



**PRETI TRA NOI 8 - MONS. FRANCESCO PANFILO PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE IN PAPUA NUOVA GUINEA SARA' METROPOLITA**

**PIERO BONICELLI**

"Ho un po' di paura... no, non paura, ansietà per quello che lascio e, pur essendo esaltante, anche per quello che troverò. Poi ho un po' di dispiacere nel lasciare dopo otto anni e mezzo la mia Diocesi. Ma poi ho la serenità nell'affrontare il nuovo, perché non vedo perché il Signore non debba continuare ad essermi vicino".

**Mons. Francesco Panfilo**, che tutti in paese con orgoglio continuano a chiamare "Fago", come ai tempi in cui era uno spilungone e aiutava il nonno sagrista nel chiesone di Vilminore, diventa arcivescovo.

Nei paesi a volte si è impieposti (e a volte perfino invidiosi) verso chi "sale" i gradini dei riconoscimenti.

Col "Fago" no, non c'è vilminorese che non sia felice per il nuovo incarico, il nuovo titolo. Basterebbe, per far capire cosa è diventato quel lontano ragazzo che segnava grandi gol di testa, centravanti sull'erba verde del campo anomalo del paese, un campo a nove giocatori, fare un paragone.

**Mons. Panfilo** oggi è l'equivalente del card. Bagnasco in Italia, Presidente della Conferenza Episcopale di Papua Nuova Guinea. Che, detta così, con il nostro analfabetismo di ritorno in geografia, sembra terra dove i cattolici sono marginali.

"In Oceania ci sono 4 Conferenze Episcopali: 1) Quella dell'Australia (50 Diocesi circa), 2. Quella della Nuova Zelanda (7 Diocesi) 3. Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (22 Diocesi) 4. Isole del Pacifico. Ogni quattro anni ci riuniamo a Sidney, unica sede cardinalizia dell'Oceania. L'ultima riunione è stata molto proficua".

I cattolici sono minoranza? "Nella diocesi dove vado adesso, quella di Rabaul e Isola Nuova Britannia, sede metropolitana, sono il 55% della popolazione. Per il resto sono metodisti e luterani...".

Sede metropolitana, come Milano. Ma è una cittadina rasa al suolo da un'eruzione di uno dei due vulcani... Mentre parliamo si affaccia una signora di Teveno, saluta, "ho saputo del terremoto".

Sorride l'Arcivescovo: "Da noi i terremoti non distruggono, semmai dobbiamo stare attenti ai maremoti".

Perché non distruggono? "Ma perché diciamo che le case sono costruite con... sistemi antisismici, case di legno". (Ride).

Anche quando Rabaul fu distrutta nel novembre del 1994 non ci furono vittime, là i vulcani danno il tempo di raccogliere le poche cose che si hanno e scappare. Così la cattedrale, nuova fiammante, è situata in una cittadina lì accanto, che si chiama Vunapope, che significa "città del Papa".

"Perché era una sorta di piccolo Vaticano o così appariva, per le prime strutture che i missionari crearono". Quindi terra di lunga storia cattolica. "Lunga per modo di dire. Solo 130 anni fa erano animisti e...".

# L'Arcivescovo che venne da Scalve in Papua a "convertir le genti"

Mons. Panfilo racconta per sommi capi l'incredibile storia dei primi missionari, del primo prete martire (adesso Beato) **Don Giovanni Mazzucconi** che a soli 29 anni, tornando nell'isola che aveva lasciato ammalato, non trovò più i suoi confratelli che si erano spostati in un'altra isola per l'ostilità degli indigeni.

La nave si incaglia tra le scogliere coralline, gli indigeni l'assaltano, uno si fa avanti come per salutare, ma poi con un'ascia uccide il missionario.

E sembra di rivedere certe scene di "Mission", il film. Primi missionari del PIME di Milano, arrivati qui tra il 1852 e il 1855. E c'è anche un altro catechista, beatifi-



cato da Giovanni Paolo II.

Un passo indietro. Papua Nuova Guinea conta 19 Diocesi, più 3 Diocesi delle Isole Salomone. "Ci sono 26 Vescovi per una popolazione di circa 7 milioni di abitanti. Ma tieni presente le distanze enormi, solamente il territorio di Alotau è di 240 mila chilometri quadrati (dieci volte più grande della Lombardia, quasi equivalente in abitanti, che ha una superficie di 23.800 Km<sup>2</sup> - n.d.r.) In Papua Nuova Guinea si parlano 800 lingue, 43 solo nella Diocesi di Alotau che lascio. Non si capiscono da un'isola all'altra. Ma nella nuova Diocesi troverò anche parrocchie di montagna...".

(L'Arcivescovo mi fa vedere un libro, su cui sta studiando la lingua che troverà, un inglese particolare, il Pidgin, diverso da quello che parla correttamente. "Nel totale i cattolici sono circa il 30% (il 55% nella diocesi di Rabaul). L'Islam praticamente non esiste. A Rabaul c'è il metropolitano, che attualmente è

un vescovo tedesco, della Congregazione del Sacro Cuore. Ha 74 anni. Divento 'coadiutore' perché il prossimo anno lascerà. E secondo le nostre regole il coadiutore è il successore designato".

Chi ti ha nominato? "Noi dipendiamo dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli diretta dal Card. Ivan Dias, dell'India. Prima c'è il Nunzio Apostolico che raccoglie le indicazioni dai Vescovi del luogo e le riferisce a Roma. La nomina è ovviamente del Papa".

L'Arcivescovo attuale è tedesco. E' frequente la nomina di un italiano? "No, è la prima volta. Ed è la prima volta anche di un salesiano".

Insomma ti considerano molto, sei Presidente della Conferenza Episcopale (26 Vescovi) e adesso diventi "metropolitano", che è un po' come il... Presidente della Regione, rispetto ai Presidenti delle Province, per fare un paragone improprio.

"Non è proprio così, in realtà la giurisdizione di Rabaul comprende tre altre Diocesi".

Terra di missione. Un Vescovo cosa fa?

"Ho una cinquantina di preti, 22 diocesani e 25 religiosi e 135 suore, per la maggior parte locali, con 29 parrocchie, per 130 mila fedeli cattolici".

E convertite le genti, come cantava la canzone dei missionari?

"Anche, diciamo che ci sono circa 300 conversioni all'anno, dai luterani e metodisti". E non c'è rivalità? "No, ci sono buoni rapporti personali, anzi sulle opere sociali troviamo un accordo, ma se ti riferisci all'ecumenismo, no, non ci sono né confronti né scontri teologici, nulla".

Ma 130 anni fa che religione hanno trovato qui i primi missionari?

"Erano animisti. Si dice che quando i missionari sono arrivati, Dio c'era già". E i salesiani? "Noi abbiamo 7 opere, insomma, scuole, una di queste è appunto nella Diocesi di Rabaul".

E cosa vuoi fare nella tua nuova Diocesi?

"Quello che ho fatto nella Diocesi che lascio. Qui poi siamo in terraferma (fa un po' ridere dirlo, basta guardare la cartina, ma da noi il termine di terraferma è relativo, prima erano tutte isole e viaggiavo in barca, adesso viaggerò in auto). Intendo visitare almeno due volte all'anno tutte le parrocchie perché un buon pastore deve conoscere le sue pecore, ma anche le pecore hanno diritto di conoscere e parlare con il loro pastore e se non ti fai mai vedere...".

Quando ti farai rivedere a Vilminore?

"Penso tra due anni, se non c'è la visita ad limina, che dobbiamo fare in Vaticano".

E i rapporti con la Chiesa di Roma?

"Guarda, noi siamo molto lontani. Ci lasciano briglia sciolta. Siamo molto autonomi. Ma sia chiaro, sempre in comunione col Papa".

Ma anche da lontano, evidentemente, a Roma sono arrivate le voci positive su questo prete salesiano, partito come sagrista, diventato Vescovo nel 2001, adesso Arcivescovo, che sorride sempre, e diffonde fiducia in ogni parola, in ogni gesto, con un'umiltà e disponibilità d'altri tempi.

Un sorriso che fa bene al cuore e all'anima. Un sorriso che fa bene alla Chiesa.

## VESCOVI NON BALBETTANTI

**ORIGENE**

C'è un po' di confusione all'interno della Chiesa in tema di dialogo interreligioso, specialmente nei confronti del mondo islamico. C'è chi, anche tra molti fedeli, assume un atteggiamento di chiusura, preoccupato dall'invasione islamica che sta investendo l'intera Europa, dove le chiese sono sempre più vuote e vengono magari anche chiuse, mentre le moschee crescono come funghi. Da qui nasce la protesta di molte persone contrarie alla costruzione nelle loro città di luoghi di culto islamici, con vari vescovi che sono invece favorevoli e si ritrovano così contestati da una parte del loro gregge. Dall'altra parte c'è invece chi eccede nell'apertura all'Islam, chi vuole concedere ai musulmani tutto ciò che chiedono anche quando questo va contro la legge o contro la nostra cultura, chi chiude gli occhi di fronte alle persecuzioni a cui i cristiani sono sottoposti in molti paesi islamici. In questa seconda categoria ci sono molti politici europei e vari ecclesiastici, spesso incapaci di cogliere fino in fondo i rischi di una immigrazione incontrollata e di una islamizzazione dell'Europa. Che ci debba essere non uno scontro ma un dialogo tra le fedi e le civiltà è naturalmente cosa saggia. Bisogna però vedere come questo dialogo viene fatto. Dialogare con l'Islam significa rinunciare alle nostre tradizioni cristiane (si tratti del presepe, di una processione, dell'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici) per non offendere i musulmani che vivono nei nostri paesi? Significa far finta di niente di fronte al pericolo rappresentato dal fanatismo islamico?

Quando vengono uccisi dei cristiani in un paese islamico la reazione dell'Europa è di solito nulla, o quasi. Questo vale anche per una parte della gerarchia cattolica, pronta a scendere in campo per difendere i diritti dei musulmani europei ad avere una loro moschea, ma non altrettanto pronta a difendere i sacrosanti diritti delle minoranze cristiane in quei paesi islamici dove è assente la libertà religiosa. Un esempio lo abbiamo avuto nei giorni scorsi con l'omicidio del vicario apostolico in Anatolia, il vescovo milanese Luigi Padovese. A ucciderlo sarebbe stato l'autista musulmano che, secondo alcune testimonianze, ha poi gridato "Allah è grande". Le autorità turche hanno immediatamente escluso il movente religioso e il Vaticano si è subito accodato, timoroso di non rovinare il dialogo con l'Islam. Se però la verità è che un vescovo cattolico è stato ucciso da un musulmano proprio per motivi religiosi, non c'è dialogo che tenga, bisogna dire la verità e non negarla. E' poi giusto tenere aperti i vari canali di dialogo senza partire per una crociata, ma non bisogna, a mio avviso, fare finta di niente. Vorrei vedere se un imam venisse ucciso in Italia da un cattolico!

Uno dei pochi prelati ad aver parlato in modo chiaro è stato monsignor Ruggero Franceschini, vescovo di Smirne, che conosce benissimo la realtà turca e la difficile situazione in cui versa la minuscola comunità cattolica locale. Franceschini ha detto a gran voce che le autorità vaticane si sono sbagliate e il Papa è stato male informato dai suoi

collaboratori, perché l'unica pista credibile è proprio quella religiosa e non c'entrano le motivazioni personali, ma c'entra solo l'Islam, rilevando che il delitto è avvenuto secondo le modalità tipiche degli estremisti islamici. A "Il Foglio" di Giuliano Ferrara il vescovo ha spiegato il travaglio dei cattolici turchi, circondati dall'ostilità e dalla violenza dei gruppi islamici fondamentalisti. Il bassissimo profilo che il Vaticano e la Chiesa italiana hanno tenuto in questa vicenda mostra come noi europei siamo capaci di rispondere solo con qualche balbettio, quasi avessimo paura di alzare la voce di fronte alle prepotenze (ricordiamo cosa scriveva Oriana Fallaci su questo tema?).

Va bene dialogare, ma il dialogo presuppone il rispetto reciproco. Per alcuni vescovi è però più facile alzare la voce contro i leghisti che contro gli estremisti islamici. Ci sono però anche notizie incoraggianti. Come successore di Padovese nell'incarico di vicario apostolico in Anatolia è stato scelto da Benedetto XVI proprio quel monsignor Franceschini che non ha balbettato, ma ha detto come stanno le cose.

Un altro vescovo che non balbetta è quello di Cordoba, Demetrio Fernandez Gonzalez. Dalla piccola diocesi di Tarazona è stato promosso all'importante sede di Cordoba lo scorso febbraio dal Papa, che mostra di ammirare questo vescovo conservatore, un astro nascente nella gerarchia spagnola. La cattedrale della sua città ha avuto una storia movimentata. Nata come chiesa è poi stata convertita in moschea durante la lunga occupazione islamica, per poi tornare al culto cattolico dopo la "Reconquista". I musulmani spagnoli chiedono continuamente di poter pregare all'interno della cattedrale in nome del dialogo tra le fedi. Sarebbe interessante ascoltare la loro reazione se i cattolici chiedessero di pregare in quelle moschee che in passato erano chiese cristiane. Fernandez si è rifiutato perché, come ha detto in una recente intervista, "ci sono cose che cattolici e musulmani possono condividere e altre che invece non possono. La cattedrale di Cordoba non è un luogo che i cattolici possono condividere con i musulmani", perché significherebbe espellere i cattolici, dato che la religione islamica non prevede che ci sia condivisione dei luoghi di culto. Insomma, ok al dialogo ma senza mettere in discussione la nostra identità. Secondo il vescovo spagnolo la Chiesa deve essere più vigile nei confronti dell'avanzata islamica in Europa, mentre adesso l'episcopato è impreparato, incerto, balbettante, pronto a cedere pur di tenere in piedi il dialogo. Questi cedimenti vengono però sempre dalla parte cattolica e non da quella islamica. Secondo Fernandez la Chiesa deve preparare il dialogo con l'Islam in modo chiaro, senza fare concessioni sul tema della violenza e della libertà religiosa, senza cedere sul piano dottrinale. Insomma, "i musulmani devono essere accolti, ma nel modo giusto". E il modo giusto è quello di rispettarli, pretendendo però lo stesso rispetto per le nostre tradizioni, le nostre radici, e per quei cristiani che vivono nei paesi islamici. Ce ne vorrebbero di vescovi non balbettanti!